

## È finita l'avventura dell'Italia



Gli azzurri buttati fuori ai rigori dopo una partita molta sofferta: in vantaggio con Schillaci, poi raggiunti

Dai calci dal dischetto falliscono Donadoni e Serena. Ma anche Vicini stavolta ha le sue responsabilità

Vicini esausto e deluso abbandona il campo dopo i calci di rigore. In basso, Maradona esulta dopo il suo tiro dal dischetto. Sotto: Baresi contrasta un argentino in area.



Schillaci ha appena segnato il gol con cui ha portato in vantaggio gli azzurri dopo un'azione corale.

# La notte degli errori

DAL NOSTRO INVIATO  
RONALDO PERGOLINI

**NAPOLI** Rigorosamente esclusi dalla finale per colpa di uno scatenato ci che forse credeva di poter sfiorare anche la buona sorte i suoi «misteri» questa volta non gli sono serviti a nulla. Dal cilindro ha tirato fuori un Vielli, davvero coniglio. Un trucco troppo scoperto, gustamente punto da un'Argentina che con tanta umiltà e fortunata pazienza va in finale per cercare di conquistare il suo terzo titolo mondiale. Vicini ha sbagliato a scommettere su Vielli e non ha avuto nemmeno il coraggio di rimediare in tempo al suo errore. Il fischio di Vautrot risolve il quiz di Vicini. L'Azeglio mette dentro Vielli. Si scopre anche il bluff di Bilardo, ma non c'era bisogno di aspettare le formazioni per capire che quella delle due punte (Canigga e Dezotti) era solo una delle solite mosse del nasuto ci argentino. Il Gianluca nazionale riassume il gusto di questo mondiale, per lui finora più agrio che dolce, e al primo tocco di palla assaggia anche le «raffinatezze» del crudo Ruggeri. Vicini per Maradona non l'ha studiato una

marcatore speciale. «El pibe» viene guardato all'inizio da Bergomi mentre Fern mette sotto il suo incandescente casco il capellotto Canigga. E quando «el pibe» e «el biondo» si scambiano la posizione, i due guardiani azzurri restano al loro posto. Senza agitarsi più di tanto per il cambio di marcatore, l'Argentina si limita a controllare il gioco degli azzurri. All'8' toccano Canigga, Basualdo e Maradona. Arriva poi Buruchaga e la sua botta viene calciata dall'angolo basso da Zenga. Bilardo spera soprattutto nel contropiede ma di occasioni nemmeno l'ombra. Segna un gol fasullo Maradona proseguendo un'azione che l'arbitro aveva interrotto per un precedente fallo. E una fine fasulla fa anche il suo appello ai napoletani perché lassero Argentina.

Si sente «Italia, Italia» e soprattutto «Schillaci, Schillaci». Totò si muove come un pendolo e al 17', puntuale fa scoccare la sua ora. L'azione parte proprio da lui che tocca per De Napoli. «Rambo» appoggia a Giannini il Principe con un

ITALIA-ARGENTINA	
1 (1) ZENGA	5
2 (3) BERGOMI	6,5
3 (7) MALDINI	6,5
4 (2) BARESI	6,5
5 (6) FERRI	6
6 (4) DE AGOSTINI	6,5
7 (17) DONADONI	7
8 (11) DE NAPOLI	6,5
9 (19) SCHILLACI	6,5
10 (13) GIANNINI	5,5
11 (15) TACCONI	6,5
12 (21) VIALLI	5
13 (20) SERENA	6
14 (12) GIUSTI	6,5
15 (8) VIERCHOWOD	6
16 (9) ANCELOTTI	6

## 4-5

(dopo i calci di rigore)

**MARCATORI** 17' Schillaci 67' Canigga Rigori Baresi Serrizuela, Baggio Buruchaga D Agostini Olarticochea Maradona  
**ARBITRO** Vautrot (Fra) 5  
**NOTE** Angoli 7-4 per l'Italia. Biglietti 59.978, incasso record L. 6.966.680.000. Ammoniti Giannini, Canigga, Giusti, Ruggeri, Olarticochea. Battista Al 110 espulso Giusti.

1 (12) GOYCHOECHA	8
2 (19) RUGGERI	6
3 (16) OLARTICOECHA	6,5
4 (14) GIUSTI	6,5
5 (18) SERRIZUELA	6
6 (20) SIMON	6,5
7 (7) BURRUCHAGA	6,5
8 (4) BASUALDO	6,5
9 (2) BATISTA	s.v.
10 (6) CALDERON	5
11 (21) TROGLIO	6
12 (10) MARADONA	8
13 (8) CANIGGIA	7
14 (22) CANCELLARICH	6
15 (15) MONZON	6
16 (9) DEZOTTI	6

chiave del neocapocannoniere dei mondiali finiscono anche i sospetti e la sorte ha voluto che con il suo gol finisca anche il record di imbattibilità «mondiale» detenuto dall'Inghilterra con 1.499 messi insieme tra il mondiale di Spagna e quello del Messico. Ora il primato è dell'Italia. L'Argentina incassa e Maradona è capace di restituire un'elegante girata al volo che finisce nelle braccia di Zenga. Un'Argentina così combinata non può sperare di rimettere insieme i cocci. Nella ripresa Bilardo toglie il difensore Calderon e mette dentro Troglie per dare più movimento alla manovra. La mossa appare azzeccata. Le azioni «biancocelesti» hanno ora più spessore e si dimostrano più taglienti. Giusti fa suonare il campanello d'allarme dopo dieci minuti con una bordata che Zenga deva in calcio d'angolo. Nuovo rinvio qualche attimo dopo con il lanciaticissimo Canigga che paraliza in tandem con Troglie la difesa azzurra. Il gol sembra fatto ma il tiro del «biondo» in cocca sulla gamba di Fern. La situazione peggiora a vista d'occhio per l'Italia. La squa-

dra si allenta e si stacca semipre più Giannini si trascina per il campo. Vielli gioca a nascondino. Ma Vicini non dà segni di voler cambiare. Bisognerebbe inserire qualcuno capace di tirare su la cerniera del centrocampo che appare sempre più slabatta. Ma intanto cambia la partita. Al 24 su un cross di Olarticochea Canigga con un colpo di «capello» anticipa Fern e lo spaurito Zenga in uscita. Al pareggio argentino partono, finalmente i cambi azzurri prima Serena prende il posto di Vielli poi tocca a Baggio sostituire il Principe. A questo punto è l'unica scelta possibile. Ma la fantasia non nasce a conquistare il potere dentro l'arco del novanta. Baggio ci prova nei tempi supplementari con una delle sue punizioni che Goychochea strappa dal «sette». Giusti viene espulso per fallo su Baggio. Ma la partita è ormai segnata. Si va ai rigori. Baresi, Baggio e De Agostini eseguono il loro compito. Lo scara-bocchia invece Donadoni e lo macchia definitivamente. Serena. All'Argentina basta il quarto rigore messo a segno da Maradona.



Brutta sorpresa per Diego. Il pubblico è tutto azzurro e l'argentino si ritrova un estraneo nel suo stadio.

## E il San Paolo copre di fischi il Fenomeno

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONCONE

**NAPOLI** La gente che beve acqua grigia e mangia pane blu che conosce lo stato di disagio e non di diritto, e che è perfettamente allenata al dovere crudele di sopportare sempre tutto e tutti non sopporta però i piccoli furbereschi ricatti del signor Diego Armando Maradona. Se ne libera li scioglie, nell'attimo che precede gli inni nazionali. Un autentico attimo fuggente. Una scena senza grida. Dolcemente si lenziosa. Certe volte bisogna scegliere in silenzio. E poi bisogna guardare laggiù, dove Argentina e Italia sono schierate dove c'è la banda della Marina militare.

In fondo è una cosa facile prendere scelligersi un mucchio di note. Prendersele e applaudirle. Più facile che cambiare passaporto. Una formalità, battendo le mani. Senza tamburi. Senza code.

Ma il San Paolo non è l'ufficio delle nazionalità perdute. E in piedi, davanti alle prime note che salgono e arrivano in faccia, davanti a quest'innno ar-

gentino così rapsodico lontano sconosciuto, la gente resta ferma come immobile. È un inno che si alza e cade nel silenzio assordante dello stadio. Quanto dura un inno? Due minuti? Per due minuti Maradona rimane solo con dieci argentini e il suo inno. Napoli guarda. Un osservare struggente e molto corretto. Molto tempista poi a mandar giù anche un applauso, bello ma formale sportivo ma non come voleva Maradona che l'aveva chiesto traditore, arrabbiato, di vendetta.

La gente napoletana ha preso il suo attimo ed è stato un momento di quelli che portano molto lontano dalla retorica che possono dare un senso a un mondiale. Le chiacchiere del signor Dieguito sulla città dimenticata, su quell'essere italiani una volta l'anno, sono state lette sui giornali, commentate, e alla fine schiacciate con un saggio di civiltà e buon gusto.

Con un piccolo capolavoro che bisognerà ricordare quan-



do tra cinque giorni il mondiale sarà finito e Napoli tornerà ad essere davvero schiacciata senza Nazionale e senza duemila inviti di radio e televisione di tutto il mondo. L'Inno di Mameli che arriva porta allegria liberatoria. Quel silenzio dev essere stata comunque una faccenda complicata per questa gente che ora ride e canta e già si abbraccia dietro la nostra marcia che Zenga e De Napoli continuano a cantare fin dove sanno fin quando le parole non si perdono sull'elmo di Scipio.

Visto l'arbitro Vautrot chiedere il pallone controllare l'orologio per dare il fischio d'inizio, e osservato anche Maradona guardare il gruppetto di cento tifosi con le bandiere azzurre e bianche gli unici argentini ven. Visto improvvisamente Maradona estraneo nel suo stadio pieno di bandiere tricolori. Gliel avevano anche scritto.

Uno striscione in curva B «Maradona Napoli ti ama ma l'Italia è la nostra patria». Un

altro striscione dalla parte opposta in curva A «Diego nei cuori. l'Italia nei cori». Ha sentito quel silenzio, ha letto questi cori. Maradona comincia a correre ormai convinto. Ma per interrompere certe storie di sentimenti di filo e di passione non bastano sguardi e messaggi scritti. Ci sono amori che finiscono meglio con uno schiaffo.

La gente del San Paolo al settimo minuto di gioco decide che qualche fischio ci sta bene. C'è Vielli che cerca di proteggere il pallone che scorre verso Zenga e c'è Ruggeri che arriva alle spalle e lo travolge. Si dà una spinta, lo butta giù. Piccola miccia pallone che rimbalza, Maradona che arriva e mette il suo piedino. Lo infilza nel mulinare di tibie e polpacci con sospetta cattiveria. Se ne accorgono in sessantamila. E in sessantamila fischia. Senza esitazione senza un filo di dubbio spediscono a Maradona l'ultimo messaggio.

Quella che continua da questo momento in poi è una partita senza inganni.

## Zenga attacca i biancocelesti «Antisportivi e maleducati»

Facce scure tra gli azzurri e qualche frase da piagnisteo. Inizia Giannini: «Non ero stanco non capisco la sostituzione». Donadoni: «Avevo tirato bene».

STEFANO BOLDRINI

**NAPOLI** Nella notte che ha cancellato quattro anni d'attesa in uno spogliatoio bolognese con gente dall'ana smarrita che pare invecchiata di colpo c'è anche chi riesce ad alzare la voce. Zenga è lui uno Zenga durissimo con gli argentini. «Alla fine mi hanno preso in giro. Non sono sportivo non meritano assolutamente la finale. L'unico signore è stato Diego. Agli altri - e allude evidentemente a quelli che militano nel nostro campionato - ci penseremo più in là. Tira il fiato, Zenga, lo sguardo si perde oltre telecamere e bloc notes. Il viso è un grumo di delusione e amarezza ma ha ritrovato, almeno a parole, quell'aria spavalda che pochi istanti prima di affrontare la lotteria dei rigori era svanita. Visto e immortalato in mondovisione uno Zenga che sembrava presagire la sconfitta. Eppure «Epure - dice - sul primo rigore calciato da loro ho avuto in mano il mondo. C'ero armato. L'ho sentito il pallone ma non sono riuscito a deviarlo. L'ho probabilmente è davvero finito». Gli fanno notare che la di-

fesa dei record è apparsa un po' afflosciata. Visto anche uno Zenga incerto in un paio d'occasioni un'uscita sbagliata e poi il gol. Molto strano in effetti farsi segnare da un piccoletto come Canigga. «La verità è che loro hanno pareggiato quando ormai non ci speravano più. E poi tanto è inutile adesso andare a rivedere gli spezzoni della partita viene eliminata una squadra che ha vinto cinque partite su sei e che ha incassato solo un gol».

Dice Ancelotti «Siamo distrutti ma non possiamo rimproverarci nulla. Abbiamo dato tutto. Certo non è stata la solita Italia. Abbiamo giocato a sprazzi forse ci è mancata quella continuità che ci aveva permesso di vincere partite al trentino difficili. Sull'uno a zero pareva fatta peccato. Ma non vanno dimenticati i meriti dell'Argentina. Con noi ha trovato la sua migliore serata. Hanno cercato i rigori e li hanno trovati».



gentina si affidi ai rigori. Quando mandò in campo sei centrocampisti quattro difensori e Maradona è l'unica strada possibile. Fa rabbia che in finale ci vada una squadra simile ma con noi bisogna ammettere hanno disputato la loro migliore partita del mondiale». Gli chiedono della sostituzione la seconda di fila dopo quella mediata con l'Eric stanchezza? «Non ero stanco. Avevo potuto tranquillamente continuare. Il motivo della mia uscita non lo conosco. Chiedetelo a Vicini. Con lui non ho ancora parlato. Posso solo dire che non me lo aspettavo».

Donadoni è stato forse il migliore in campo eppure sul suo rigore sbagliato si è spalancato definitivamente il baratro per l'Italia. «Credevo di averlo tirato bene e invece Goychochea c'è armato. Forse non era troppo forte ma è inutile tornarsi su. La partita comunque si era messa male nel secondo tempo». Certo si prova una rabbia enorme ad uscire di scena dopo aver sentito nelle mani la finale. Fa male per noi e fa male ancora di più alla gente. Si torna al rigore sbagliato quando si è visto che toccava a Donadoni calciarlo c'è stato al San Paolo un brusio. Mai visto Donadoni esibirsi dagli undici metri. «In allenamento non ho mai sbagliato. No non ho sentito le gambe tremare è andata male e basta». Chi ha sentito tremare le gambe e lo ammette è Serena. Sapevo che era il tiro decisivo e mi sono sentito le gambe molli».

Parla anche il doppio mistero della serata. Vielli. Mistero perché così a terra non si era mai visto e ancora mistero perché non si capisce come mai Vicini abbia deciso di mandarlo in campo. È molto teso. «Non giravo? Siete voi che giudicate. Io posso dire che non ho nulla da rimproverarmi». E si allontana stizzito. Nella orgia di dichiarazioni c'è anche l'incoraggiamento di Maratessa a Vicini («L'ho visto abbattuto e l'ho incuriosito dicendogli che il calcio in Italia è una realtà che nessuno può contestarci. Ora però è obbligato il terzo posto»).